

FUORIGIOCO

Prototipo : Arte = Fabbrica : Museo

di Stefano Elena

INPUT.

Non un refuso, ma una sola voluta e perfetta parola, FUORIGIOCO.

Vocabolo fluido pensato ad hoc per un evento unico e futuribile che accade oggi.

Senza spazi che distacchino o allontanino i termini.

Privo di distanze sintattiche tra un componente e l'altro, di separazioni nette che amputino i rapporti o scindano le istanze di una nuova prova dell'arte messa finalmente a diretto confronto della sua più giovane, insostituibile compagna del comporre e più acerrima insensibile nemica alimentata a parete: la macchina.

Un'espressione che non prende fiato, FUORIGIOCO, raccolta e stretta in se stessa come la è nei riguardi delle premesse e percezioni fondanti della sfida in corso: 11 artisti 11 che con la solidarietà e tenacia di una squadra formata arruolando esponenti della palestra Arturarte di Massimo Lupoli, raccolgono il guanto lanciato dal dispositivo e restano a guardare, seduti sulla panchina fumante e nervosa assegnata a chi aspetta il parto, l'epilogo di una gestazione che li ha inizialmente visti attivi e li vede ora, sul più bello, prima del pianto liberatorio gridato dall'opera appena stampata, rimanere in disparte a sbirciare.

11 artisti 11 a formare un collettivo compatto di giocatori creativi uguali nelle loro diversità, simili perché anomali, pronti a scendere nel campo produttivo elettronico di un'azienda leader come la SP Systema disposta a servirsi della propria esperienza per la realizzazione di un nuovo, inconsueto prototipo: l'opera d'arte. La fabbrica SP Systema la partorisce, annoverandola così tra quegli elementi di "comunicazione interna ed esterna" che da sempre è solita lavorare. L'industria SP Systema la preleva dalla dimensione fornita, un file inciso tra le tracce riflettenti e sottili di un cd, per stamparla, comporla, accenderla, *retroilluminarla*, ingrandirla, gestirla. Per *farla*, a suo insindacabile giudizio.

L'arte entra in fabbrica e la fabbrica fa l'arte, a configurare l'esito terminale della *digital age* che frequentiamo assiduamente da un decennio abbondante a questa parte e che potrebbe condurre a nuove dimensioni *tecnoespressive* presumibilmente etichettabili come "*factorart*" o "*madeart*", dove ogni lavoro tradotto dal file alla tridimensionalità preveda - magari sul retro del prodotto finito in cui un tempo finiva la firma che autenticava - la dicitura griffata dell'esecutore di pertinenza.

Un parossismo tecnico che non può e non deve stupire, ma piuttosto assecondare le misure sempre più incalcolabili delle nuove spinte inventive che fanno per prime del copywriter e copyright valori d'attendibile attendibilità.

L'artista FUORIGIOCO è autore e concetto, mente poetica e momento illuminato che ferma il suo agire al click del mouse sul burn (di Nero) che masterizza e salva. Poi il feto passa al reparto stampa preposto ad incarnare il pensiero. Assistiamo così ad un rinnovamento dei metodi, degli stili e dei controlli di un'arte decisa ad affidarsi consapevolmente all'apporto capace dell'impianto.

Mi tornano in mente le obiezioni ottocentesche rivolte dagli artisti dell'epoca all'avvento di tele pittoriche in serie e ai tubetti di colore in metallo flessibile che sostituivano le miscele manuali di polveri acquistate come fossero spezie. Mi torna in mente tanto la freddezza commerciale di tale avanzamento quanto l'iperbolica duttilità che la creazione ne ottenne,

conquistandosi l'utilità della cromia trasportabile a lungo termine e la conseguente opportunità del ritrarre "en plein air".

Per quanto l'artista (di) FUORIGIOCO resti estraneo al *making of* della sua stessa opera, al *work in progress* materiale della sua ideazione, rimane comunque indiscusso responsabile e padrone completo di un messaggio suo-solo-suo, consegnato spontaneamente agli arti meccanici di un mezzo che riceve input e li trasferisce.

OUTPUT.

FUORIGIOCO non include espulsi o estromessi, ma lucidi inventori di archetipi (o "tecnici dell'immagine", per ricordare un antesignano Argan) che interpretano l'automatismo come elemento interno al nuovo alfabeto dell'arte che tra la A e la Z decide di ipotizzare la presenza di una postazione autonomamente controllata dallo strumento che veicola e trasmetta la figura.

Superate le geniali reazioni visionarie di Chaplin a quei suoi Tempi Moderni trascinati dai ritmi convulsi della catena di montaggio e sorpassati i principi rigidissimi del taylorismo di inizio secolo scorso, il binomio uomo-macchina arriva, in questi nostri tempi moderni, a raffrontarsi con l'impulsività genuinamente "biologica" di mamma arte, contraccambiando la fiducia da lei dimostrata con un contributo a sorpresa altrettanto vitale e brillante che si chiama prodotto (d'arte) finito.

Se la Factory di Warhol ha provveduto a una prima gettata argentata di intese, sperimentazioni e colloqui tra l'idea e la sua messa in posa plasmata, dentro una fucina underground che forgiava alacramente nei lontanissimi sessanta/settanta, siamo forse sin troppo tardivi a considerare oggi le illimitate confidenze operative e le folte amicizie esecutive che potrebbero garantire un rapporto morale impegnato, un matrimonio felice, tra l'artista pensante e cosa renda la sua arte tangibilmente fruibile.

La Sp Systema, attuale factory autoportante e deus ex machina senza riserve, diventa laboratorio eletto adibito e addobbato ad arte acuto nel comprendere, metabolizzare e restituire le nuove e sempre più mobili forme creative che si appresta a rileggere avvalendosi dei propri strumenti e ad esibire usufruendo di uno spazio coerente ricavato dagli ambienti industriali di cui dispone.

Iniettando nuova linfa vivace e tanto sangue sintetico nelle vene secche delle tipiche partnership sponsor-arte, l'azienda aggiornata cambia ruolo e sviluppa concreta immedesimazione nelle esigenze comunicative espresse dal lavoro d'artista, prestandogli idee, mezzi e spazi e permettendo un atteso ampliamento delle istituzionali e solite metrature calpestabili adoperate a fini espositivi.

Che i processi, le attività, gli sviluppi, i progressi, le richieste, le impellenze, le grida e i pianti dell'arte possano da oggi beneficiare e godere di continui sodalizi, di costanti sinergie organiche, con solidi interessamenti pratici espressi da intraprendenze capaci e prestanti.

Sono lieto e onorato, signori, di potervi presentare il più giovane Utero-Grembo-Culla del corrente pensare l'arte.

Benvenuti a – e *nel* – FUORIGIOCO.

La formazione FUORIGIOCO è composta da:

ANTONELLI, Massimo
CENTENARI, Filippo
DI MAULO, Stefano
FESTI, Massimo
GARAU, Paolo
LO MONACO, Alessandro
MANCINI, Pietro
ROSSI, Angelo
RUDOLPH, Claus
TESSAROLLO, Silvano
ZAVATTIERI, Sergio